

non occasionalmente e apparentemente, nè ghibellini i suoi avversari che proprio allora sapevano con dignitosa fermezza comportarsi di fronte all'imperatore Arrigo VII » ¹⁾). Non dissentiamo in tutto dall'autorevole storico; siamo anzi noi pure convinti che, guelfi nel senso di aderenti del papa, e ghibellini nel senso di aderenti dell'imperatore, a Venezia non ne esistettero mai, cosa che, del resto, si nota anche in altre città e in parecchi momenti della storia medievale italiana. Ma non possiamo non aver fissa la mente su tutto quel battagliare di uomini, di famiglie e di clientele che, per tanta parte del duecento e per qualche anno del trecento, tennero la vita e la storia di Venezia in continua e violenta agitazione; e non possiamo non pensare che codesto battagliare, se non alla formazione di una fazione guelfa e di una fazione ghibellina, fu certamente assai propizio al sorgere e all'educarsi di quello spirito di parte che allora tragicamente aleggiava su tutte le terre d'Italia.

A Venezia, conveniamo non esistettero nè guelfi nè ghibellini; ma fortissima e violentissima esistette la fazione dei Tiepolo, e ancor più forte, se non più violenta, esistette quella dei Dandolo. Nè poteva essere diversamente in un tempo quando ogni altra terra d'Italia era insanguinata dalle lotte dei Torriani e dei Visconti, dei Lambertazzi e dei Geremei, dei San Bonifazio e degli Scaligeri, dei Da Camino e dei Castelli, dei Polentani e dei Traversari, dei Salinqueria e dei d'Este, e di mille, mille altri.

Ci fu, è vero, un momento nella storia di Venezia, quando, necessità di vita e fermezza di governanti, fecero sì che, posti freni alla lotta e tregua al battagliare, la vita e le fortune di Venezia, fossero a forza, quasi contro le leggi della storia, incamminate per vie diverse da quelle che erano battute dalle altre città italiane.

Ma potevano per questo le barriere gettate a guardia del territorio dogale essere così impenetrabili, da non lasciar trapelare qualcosa di quello spirito che informava e dominava tutta la restante Italia? Poteva la Serrata del Gran Consiglio essere legge così possente da imporre tutto ad un tratto silenzio completo a passioni che ormai laceravano Venezia da decenni? Poteva essa ad un tratto, a tal segno comprimere animi e persone, cresciute

¹⁾ BATTISTELLA A. *La Repubblica di Venezia ne' suoi undici secoli di storia*, Venezia, 1921, pag. 200.